

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA FAMIGLIA DI DIO

Nicola di Carlo

Il Signore ha voluto che il sacerdote fosse *sale della terra* e fonte di luce con l'annuncio della Dottrina Rivelata. Capita qualche volta che la stampa cattolica induca il lettore a soffermarsi su vicende e situazioni che evidenziano il colore dei peccati dei figli di Adamo. Parliamo del colore politico dei peccatori la cui penetrazione può trovare ampio spazio nell'editoria liberal-modernista guidata da meningi sacre alla conquista di mete superiori. Una simile vocazione si traduce, con la devastazione dottrinale, nel miraggio filantropico con forme di vita e di pensiero fuori dall'appartenenza a Cristo. Le consuetudini e gli abusi proiettati sulla destabilizzazione morale e sociale rafforzano il ripudio della prima norma posta a fondamento dell'amore a Dio: la virtù teologale della Carità. I testimoni viventi tornano con la mente alla Chiesa di Cristo che, oltre a suggerire l'adesione ai riferimenti soprannaturali, obbligava a valutare i mutamenti sociali alla luce della Fede. Se l'essenza del vivere, sotto l'ottica reale della Carità, deve aiutare ad accettare anche la concezione drammatica dei rapporti con il prossimo, è necessario che quella stessa Carità sia preceduta dalla luce della Verità poiché *Ubi Veritas et Iustitia ibi Caritas*. Eludendo la Verità si registrano, all'interno e all'esterno della Sede Santa, malumori e critiche nei confronti degli organi d'informazione considerati un tempo il fiore all'occhiello del Magistero dei Papi. L'editoria papalina porta a conseguenze estreme il tenore morale se, destabilizzando la famiglia di Dio con pronunciamenti teologici alterati, li prolunga con circonlocuzioni allegoriche, con visuali e sviluppi di sistemi orizzontali che allontanano dall'autentico amore verso i propri simili. Con disagio gli ascoltatori ed i lettori constatano gli infortuni dei Presuli senza fede che non credono alla divinità di Gesù e demoliscono le fondamenta del cristianesimo allineato alla teofania marxista. L'impatto con la realtà spingerebbe alla formulazione del *vade retro* con l'unico e doveroso

riconoscimento: il pensionamento dei liberi creatori della parola, pensata sensitivamente. «*Non sai che il bene è frutto di tante lacrime e di tanta sofferenza?*» dichiarava Padre Pio riferendosi al bene spirituale delle anime, dirette dalla Fede in Cristo e dall'amore al prossimo. Creerà il grande complesso ospedaliero della *Casa Sollievo della Sofferenza* facendone un luogo di preghiera e di scienza. A cinquant'anni dalla morte (23.9.1968), avvenuta a S. Giovanni Rotondo, vogliamo ricordarlo con una rapida riflessione. Aveva 81 anni quando è morto; proprio in quel momento si registrò l'ultimo dei tanti fatti straordinari: la scomparsa immediata delle cinque stimmate portate per mezzo secolo. L'intera esistenza, contrassegnata da eventi impensabili e drammatici, ha coinvolto frati, vescovi, cardinali e Papi. Ha subito processi, ingiustizie, calunnie, persecuzioni, tradimenti dagli uomini di Chiesa. Ripetutamente condannato (dalla Chiesa) morì senza constatare l'annullamento delle condanne, assorbendo sino all'ultimo, come Gesù, il fiele della malvagità. Operava guarigioni strepitose, leggeva nel pensiero rivelando cose della vita privata di persone mai viste prima, andava in bilocazione, parlava con i morti, convertiva atei incalliti, sosteneva lotte impensabili col demonio. Fatti portentosi accadevano continuamente. Da ogni parte del mondo partivano recandosi a S. Giovanni Rotondo per vedere il frate che portava i segni della passione di Cristo e molti di costoro ottenevano grazie e miracoli. Nessuno è mai riuscito a frenare la valanga di pellegrini malgrado le condanne del Sant'Uffizio. Padre Pio leggeva nel cuore, entrava nelle coscienze, vedeva avvenimenti che sarebbero accaduti in futuro. Due carabinieri gli erano stati posti accanto per preservarlo dalle incontenibili manifestazioni della folla. Ad uno di essi, dopo la celebrazione della S. Messa, rivolse l'invito a raggiungerlo nella sua cella. «*Senti – gli disse una volta giuntovi – tra otto giorni al massimo morirai. Meglio che te ne vai a casa dai tuoi*». «*Ma, Padre, sto benissimo*» rispose il carabiniere. «*Non te ne incaricare – aggiunse il cappuccino – starai meglio tra otto giorni. Che cos'è questa vita? Un pellegrinaggio. Siamo in treno, figlio mio. Domanda la licenza e vai a risolvere quest'affare a casa tua*». Il carabiniere chiese nuovamente: «*Padre, posso raccontare ciò che mi avete*

detto?». «*Per ora no – rispose il frate – lo dirai solo quando sarai a casa*». Il giovane tornò in caserma e chiese il permesso per andare a casa. Glielo negarono, perché non c'era un motivo per concedergli la licenza. Padre Pio, che conosceva il maresciallo, lo incontrò e gli disse: «*Lasciatelo andare un poco a casa da sua madre, povero figliolo, lasciatelo andare*». Il maresciallo gli concesse il permesso. Giunto a casa il carabiniere disse ai suoi genitori: «*Padre Pio mi ha detto che morirò, sono venuto a salutarvi*». Dopo otto giorni il giovane carabiniere morì. Di Padre Pio conosciamo episodi straordinari ma anche esperienze concrete caratterizzate dall'umorismo e dal sorriso: «*Mi cadevano inesorabilmente i capelli – racconta un suo penitente – e sinceramente mi dispiaceva rimanere prima o dopo calvo. Mi ero rivolto a Padre Pio per cose di minore importanza e quella volta non esitai a chiedergli: “Padre, fate che non mi cadano i capelli”. Il Padre scendeva i due o tre gradini del matroneo ed io ero sul pianerottolo, in cima alle scale. Era raccolto come di consueto e un po' dolorante per lo sforzo di scendere. Lo guardavo aspettando la risposta tutto compunto ed ansioso. Quando mi fu vicino cambiò sembiante; con una occhiata espressiva e ammiccando a qualcuno alle mie spalle, disse sorridendo: “Raccomandati a lui”. Mi voltai. Dietro di me c'era un sacerdote completamente calvo, con una testa lucida che sembrava uno specchio. Ci mettemmo tutti a ridere*».

Preghiera di chi assiste un malato

*Signore Gesù,
colui che tu ami è malato
e io ti prego con lui e per lui.
Io sto accanto a chi soffre
e vorrei solo che il mio amore
rendesse meno dura la sua malattia e la sua angoscia.
Aiutami, Signore, ad ascoltarlo con tutto me stesso;
ispirami parole di saggezza e di speranza,
concedimi un cuore capace di condividere la sofferenza.
Signore, donami il tuo Santo Spirito:
porti consolazione a tutti noi,
inondi con la sua luce il mistero della vita e della morte
e renda più saldo il nostro amore.*

PATRONO DEL WEB?

Paolo Riso

Nel quotidiano *La Verità* del 25/08/2017a pag.19, l'autore si chiede, introducendo l'intervista alla signora Antonia, madre del giovane Servo di Dio Carlo Acutis, se questo giovane potrebbe essere considerato *Patrono del web*. Carlo nasce a Londra il 3 maggio 1991, figlio di Andrea, presidente della Vittoria Assicurazioni, e di Antonia Salzano, fondatrice dell'Istituto S. Clemente; muore a Milano il 12 ottobre 2006, a soli 15 anni, per leucemia fulminante. Un ragazzo d'oggi, pieno di vita e di gioia, esperto in modo eccezionale delle più moderne tecnologie, tutto proteso alla santità, senza perdere un attimo della sua esistenza in cose sgradite a Dio. Il giornalista Nicola Gori ha scritto la biografia di Carlo, tradotta in più lingue, e si intitola *La mia autostrada per il cielo, l'Eucarestia* (Ed. San Paolo, Milano, 2007, prima edizione). Il mondo intero conosce la fama di santità di questo quindicenne d'oggi, invocato da coetanei e adulti sia in buona salute sia sofferenti nel corpo e nello spirito. Innumerevoli le grazie a lui attribuite. Se fosse ancora tra noi oggi con ogni probabilità sarebbe un ingegnere del software, un mago dell'informatica. Nell'intervista alla sua mamma leggiamo che «a otto anni, ricevuto il primo computer, Carlo girava per casa con un camice con la scritta "scienziato informatico". Utilizzava molto il PC per giocare e per imparare a conoscerlo meglio. Acquistava manuali di informatica per studenti universitari e imparava il linguaggio di programmazione». La signora Antonia ricorda ancora: «Era autodidatta, studiava ogni genere di programmi... Un dono di natura e forse qualche gene ereditato. Nella famiglia di mio marito un antenato si chiamava Paolo Ruffini, il matematico della famosa "regola". Carlo faceva cose semplici, scriveva giornalini, realizzava video, curava il sito internet della parrocchia e ne progettò un altro per il volontariato del Liceo Leone XIII che lui frequentava a Milano. Egli aveva soprattutto un'intensa vita spirituale, un appassionato rapporto con Gesù, il

grande, unico Amore della sua vita: dalla prima Comunione non mancò mai a una Messa, andava in chiesa e faceva ogni giorno la Comunione, che definiva "la mia autostrada per il Cielo". Quando viaggiamo, appena arrivati a destinazione si informava se ci fosse una chiesa accanto all'hotel. Viveva un rapporto molto stretto con il Signore. Fin da piccolissimo chiedeva di passare in chiesa a salutare Gesù. Fece la prima Comunione a 7 anni, perché ritenuto idoneo».

Sappiamo dalla biografia di N. Gori che Carlo voleva vivere come l'Apostolo Giovanni, il prediletto, sempre con il capo sul Cuore di Gesù; voleva, inoltre, impegnarsi a stare come Giovanni e la Madonna in piedi presso Gesù sulla croce, a condividere i suoi sentimenti, la sua offerta, il suo sacrificio. Come l'Apostolo Giovanni, l'Apostolo eucaristico per eccellenza, desiderava far conoscere e amare Gesù agli altri, soprattutto ai suoi coetani, perché *«senza Gesù si prendono brutte strade, il vizio, la droga, l'impurità»*. Lui, adolescente, era puro come un angelo al punto di coprirsi gli occhi con le mani quando in TV, fosse anche al telegiornale, appariva qualche immagine indecorosa. Pieno di Gesù, per la Comunione quotidiana, Carlo viveva la sua missione. Racconta la mamma: *«Nel nostro quartiere tutti i palazzi hanno portinerie dove lavorano persone di ogni nazionalità. Al funerale di mio figlio vennero in tantissimi. Mi raccontarono che Carlo, ogni giorno, passando in bicicletta, si fermava a salutarli, a scambiare due parole. Per lui ogni persona era un mondo, tutti erano speciali»*. Carlo, però, non si fermava al "sociale", all'"educazione civica", andava direttamente a Dio. Diceva: *«La nostra meta dev'essere l'Infinito, non il finito. L'Infinito è la nostra patria. Da sempre siamo attesi in Cielo»*. Commenta la mamma: *«Era il suo modo di spiegare il catechismo ai più piccoli. Sebbene giovanissimo gli fu permesso di fare il catechista in parrocchia; lui si preoccupava di trasmettere la fede con parole semplici: spiegava che "la nostra anima è come una mongolfiera, per salire in alto ha bisogno di scaricare pesi, come lo sono i peccati veniali»* (e non solo quelli mortali). Nel 2002 allestì una mostra sui miracoli eucaristici riconosciuti dalla Chiesa, e, dopo la sua morte, soltanto negli Stati Uniti, ha girato migliaia di parrocchie. *«Carlo – precisa la mam-*

ma – lavorò moltissimo al computer, cercando foto che poi migliorava graficamente, scrivendo testi e impaginandoli. Dopo la sua morte abbiamo tradotto la mostra in molte lingue e così continua ad avere un successo mondiale. Tantissimi conoscono Carlo proprio per questa rassegna straordinaria dei miracoli eucaristici, fatta per sensibilizzare i giovani, ma anche gli adulti: voleva che tutti conoscessero Gesù attraverso internet». Il grande Amore di Carlo, dunque, è stato Gesù eucaristico, che per lui era tutto. In Gesù era anche il suo grande amore alla Madonna: Ella sola sa quante volte rinnovò la consacrazione di se stesso al suo Cuore Immacolato. Si sentiva onorato di sgranare ogni giorno il rosario, come atto di venerazione e di intercessione a Colei che lui chiamava “la mia Regina”. Leggendo la biografia scritta da Nicola Gori si coglie tutto il profumo eucaristico e mariano che emana la figura di questo giovane. Maria Santissima formò in lui “un altro Gesù” e lo preparò ad andare incontro a Dio a 15 anni, come si va ad una festa di nozze. Agli inizi di ottobre del 2006 la leucemia se lo portò via in tre giorni. «Affrontò la morte serenamente – testimonia la mamma - per lui era l'incontro con Gesù. I medici dicevano che soffriva molto; Carlo rispondeva che c'era chi pativa più di lui. Il coraggio con cui ha affrontato la malattia e la morte hanno convinto molti che veramente in lui c'era qualcosa di speciale». In lui c'era Gesù vivo.

Dopo la sua morte i genitori hanno ritrovato un video in cui sorridendo diceva di essere destinato a morire presto e chiedeva di essere sepolto ad Assisi. La mamma precisa: «Così è stato. Abbiamo una casa ad Assisi; Carlo è sepolto nei luoghi cari a San Francesco, che pure lui amava molto. Arrivano numerosi fedeli a visitare la sua tomba, molti sono giovanissimi». «Com'è possibile – domanda l'intervistatrice alla mamma – che lo preghino in ogni parte del mondo?». La mamma: «Qualcuno afferma di aver ricevuto grazie. Molti educatori lo portano ad esempio come un giovane che ha saputo fare del bene anche con internet». La mamma spiega che gli diceva spesso: «Tu sei così vicino a Gesù, perché non gli chiedi un miracolo, che da anni non si vedono più segni dal Cielo? Ecco che, dopo la sua morte, sono avvenuti diversi miracoli eucaristici: nel 2006 in Messico, a Tixtla, e in Polonia, sia

a Sokoloka nel 2008, sia a Legnica nel 2013. Campioni di Ostia consecrata diventata rosso sangue, analizzati, risultarono tessuti del miocardio di origine umana. L'Ostia consecrata si era trasformata nel muscolo di un Cuore (il Cuore di Gesù!) che presentava segni di grande sofferenza. Tutti gli studi effettuati non hanno spiegato come sia potuto accadere questo fenomeno».

Nel frattempo Carlo sta facendo tanto bene ai giovani con il suo messaggio di dedizione a Gesù, l'unico che può salvare l'umanità anche oggi. Presso la segreteria per la comunicazione della S. Sede c'è chi propone che, con la beatificazione, Carlo Acutis possa essere riconosciuto dalla Chiesa come patrono di internet. Carlo a mamma Antonia e a papà Andrea, nel 2010, ha fatto dono di due gemelli, un bimbo e una bimba, che ora hanno 8 anni. Alla domanda «È possibile superare la morte di un figlio?», la mamma risponde: «Il Signore mi aveva preparato, grazie al percorso di fede che seguivo accanto a Carlo. Senza far parte di alcuna associazione o movimento ho vissuto la sua morte come cristianamente si dovrebbe fare, come un arrivederci, non un addio». Ma questo è possibile solo grazie a Gesù conosciuto, seguito, amato e vissuto.

Il 5 luglio 2018 la Chiesa ha proclamato Carlo Acutis “eroico nelle virtù cristiane”, quindi venerabile.

*Con inseparabile vincolo d'amore
era unito agli Angeli,
a questi spiriti che ardono
d'un fuoco meraviglioso
e, con esso,
penetrano in Dio
e infiammano le anime degli eletti.
Per devozione verso di loro,
a cominciare dalla festa dell'Assunzione
della Vergine Santissima, digiunava per quaranta giorni,
dedicandosi continuamente alla preghiera.*

(San Bonaventura su San Francesco d'Assisi)

IL “CASO” NON ESISTE.

LE APPARIZIONI A SAN MARTINO DI SCHIO

Tommasina

Nel 1940, quando fosche nubi si addensavano sull'Italia e su tutta Europa, i frati cappuccini di Schio, bella cittadina ai piedi delle Prealpi, ebbero una devota iniziativa: commissionarono una statua della Madonna con il Bambino ad un bravo scultore in legno della città, Romano Cremasco.

Ne fissarono l'inaugurazione solenne il 5 maggio, chiamando a raccolta tutta la popolazione, in particolare i bambini del catechismo, per rendere omaggio alla Santissima Vergine del Rosario e iniziare solennemente, con devozione il mese a Lei dedicato. Fra i bambini ve ne era uno di 8 anni, Renato. Quando fu tolto il velo alla bellissima statua egli rimase estasiato dalla sua bellezza e continuò a portare per sempre quella cara immagine nel cuore.

La terribile guerra travolse anche il suo piccolo paese, ma Renato Baron continuò ad accrescere la sua vita di fede e di preghiera, che si faceva più intensa e consapevole con il passare degli anni. Divenne un bel giovane alto e, pur nella sua semplicità, non si lasciava trascinare nei divertimenti dei giovani, anzi era lui ad attirare gli amici nelle attività della parrocchia e nelle pratiche religiose come animatore dei giovani di Azione Cattolica.

Renato aveva trovato vicino casa un luogo privilegiato ove ritirarsi in preghiera, la chiesetta di San Martino alle Aste, che all'interno era decorata con bellissimi affreschi del 1400 rappresentanti il Crocifisso con la Vergine Santissima e San Giovanni, San Martino ed altri santi. Essendo il luogo sacro proprietà privata, Renato riuscì facilmente ad accattivarsi la fiducia dei proprietari, i quali gliene diedero le chiavi. In cambio Renato si prendeva cura della chiesetta, pulendola e facendo piccoli lavori di manutenzione, trascorrendo in questo luogo diverse ore in preghiera.

Nella primavera del 1951 i padri cappuccini si misero in attività

per restaurare il convento e la chiesa danneggiata dagli eventi bellici. Conoscevano i messaggi della Santissima Vergine a Fatima e con giusta devozione avevano messo in chiesa una bella statua della Madonna di Fatima.

Una breve considerazione: quante disgrazie avremmo potuto evitare se avessimo obbedito all'invito fatto dalla beata Vergine in modo assolutamente perentorio il 13 giugno del 1929! In quella data la Madonna apparve a suor Lucia, allora in convento, con una splendida teofania: vide la Trinità Santissima e al centro il Crocifisso grondante Sangue mentre lo stesso Santissimo Cuore della Vergine era trafitto da spine. Solennemente la Madonna le disse: *«É venuto il momento di consacrare il mondo al mio Cuore Immacolato, con le modalità già descritte in passato!»*

Torniamo ai fatti di Schio. Il giovane Renato, quindicenne, nel 1951, frequentando i cari padri cappuccini, si accorse che la statua della Madonna con il Bambino che gli aveva rapito il cuore da piccolo era in disparte nella sagrestia. Con semplicità e irruenza protestò con il priore che aveva tolto dalla chiesa quella statua tanto bella ed amata. Giustamente il priore gli fece osservare che non poteva lasciare nello stesso posto due statue così importanti. Col tempo si sarebbe trovata una sistemazione, ma Renato non volle aspettare, aveva già in mente una sistemazione per quell'amata immagine: nella chiesetta di San Martino ove lui già si recava a pregare a volte anche con giovani amici. Il padre priore prese tempo, trovò delle difficoltà e concluse provocatoriamente: *«Questa statua ha un grande valore. Quanti soldi mi puoi dare?»*.

Renato prese sul serio la sfida. Lavorò e mise da parte quel poco denaro che riceveva dalla famiglia, sudò nei campi per tutta l'estate e mise in una scatola di cartone quanto riuscì ad accumulare.

Nella primavera del 1952, avvicinandosi il mese di maggio, Renato tornò con il suo sudato gruzzolo al convento dei cappuccini e rovesciò sul tavolo, davanti agli occhi stupiti del priore, il contenuto della scatola. Divertito, ma anche ammirato per il fervore religioso, il buon frate gli rispose che poteva tenere quei soldi e che gli concedeva

in prestito la statua da portare nella chiesetta di San Martino per il mese di maggio.

Renato con il cappellano frate Giovanni portarono la statua con una rozza portantina, coperta da un telo, a San Martino: la statua era pesante e la strada in salita, ma Renato non era preoccupato della fatica, era solo dispiaciuto di portare la Madonna così di nascosto, senza onorarla. Decisero, quindi, che dopo la devota preghiera del mese di maggio, alla quale parteciparono piamente gli abitanti del posto e i giovani di Azione Cattolica, avrebbero organizzato una solenne processione per riportare con la dovuta solennità la Madonna alla chiesa dei cappuccini.

La sera del 31 maggio una folla numerosa e felice era pronta per la solenne processione con la quale la statua sarebbe tornata al convento dei Cappuccini, ma il cielo aveva altri progetti: cominciò a piovere a dirotto, con tanti tuoni e fulmini e continuò così per tutta la notte. Rimandato l'evento solenne, si continuò a pregare la Santissima Vergine del Rosario nella chiesetta di San Martino e nessuno sentì il bisogno di riportarla a casa. Si rimandò la processione all'anno successivo, ma anche allora accadde la stessa cosa: forte vento e pioggia a dirotto, così nel 1953 e nel 1954. A questo punto il priore, un poco impressionato dal ripetersi puntuale di questi eventi, dichiarò: *«Si vede che la Madonna vuol rimanere là! Tenetela!»*.

Renato continuò il suo apostolato nell'Azione Cattolica con i suoi giovani. Il 5 maggio 1962 si sposò con Margherita Manin, una giovane che condivideva i suoi ideali cristiani. Da notare la coincidenza del 5 maggio, data dell'inaugurazione della statua amata da Renato! Il Cielo non fece dono di figli naturali a Renato, però quest'uomo mite, ma forte ed autorevole nella fede, esercitò un ruolo di padre spirituale fra i giovani di Azione Cattolica. Li amava ed era da loro amato e seguito. Nel tempo libero dal lavoro (prima di operaio specializzato, poi casellante dell'autostrada) si dedicava all'apostolato con grande zelo e ve ne era molto bisogno in quegli anni di travagli sociali e religiosi. Con coraggio ed impegno non si limitò ad una preghiera nascosta in sagrestia, avulsa dalla comunità civile, come ha

fatto purtroppo la maggior parte delle comunità dell'Azione Cattolica, ma si impegnò in prima persona in politica nella D.C. e nella testimonianza di fede.

Pensò così di coinvolgere i suoi giovani in un'impresa che fosse forte e di pubblico richiamo verso la fede in Cristo e in Lui crocifisso! Fece costruire una grande Croce fatta di tralicci di ferro e la portò con i suoi ragazzi su un monte, detto Belmonte, ribattezzato il Monte di Cristo, sopra la chiesetta di San Martino alle Aste, la cui cima dominava la vallata e la città sottostante. Non fu un'impresa semplice, poiché il breve percorso di circa tre chilometri si snodava su un pendio ripido e folto di vegetazione spontanea e lussureggiante. Dalla vetta si poteva ammirare una vista stupenda, ma la cosa più importante era mostrare agli abitanti della valle quel segno indefettibile della nostra salvezza, ricordando agli uomini la regalità della Croce di Cristo sulla società umana. La Santa Croce fu inaugurata il 29 marzo 1969, in piena crisi sessantottina. Quella Croce avrà un importante ruolo provvidenziale negli avvenimenti futuri, già preordinati dalla divina Provvidenza: sempre sia lodata!

La vita trascorreva tranquilla, ma in Renato il bisogno di preghiera era sempre più forte. Il suo carattere calmo e tenace non gli impediva di constatare i problemi drammatici della società, tanto più che era coinvolto anche nelle attività politiche di Schio quale consigliere D.C.

Si recava spesso nella chiesetta di San Martino, sera o mattina, secondo i turni di lavoro. Il Santissimo Rosario era la preghiera che non poteva mancare, ma anche la meditazione sulla Santa Scrittura e la liturgia delle ore.

Nel marzo 1985 ebbe dei sogni premonitori di San Giuseppe e della Madonna che lo invitavano nella chiesetta di San Martino. La sera del 25 marzo 1985, dopo il Rosario e durante una preghiera mariana, Renato ebbe l'esperienza della prima estasi davanti alla statua della Madonna con il Bambino. Vide che la Santissima Vergine si muoveva, i vestiti ondeggiavano. Era bellissima e lo invitò a tornare: Renato rimase sconvolto da questo primo incontro inatteso, come è

successo ad altri veggenti, e se ne andò di corsa dimenticando di chiudere la porta.

Il giorno dopo la Madonna gli parlò con dolcezza, lo rassicurò, gli disse che aveva dei piani da portare avanti insieme a lui. Allora la felicità dell'incontro prese il sopravvento, l'emozione fu incontenibile. Si confidò con la moglie, che gli suggerì il metodo infallibile dell'acqua benedetta, ma la Madre celeste gli rispose che era Lei a benedirlo....

Con il parroco le cose si fecero più difficili; il Sacerdote lo interrogò a lungo, ma non poteva dubitare della veridicità di Renato che conosceva molto bene.

Gli incontri con la Madonna si succedettero con frequenza non regolare, circa tre, quattro volte a settimana, talora con intervalli più lunghi. Nei primi mesi del 1985 Renato, seguendo le istruzioni della Santa Vergine, non coinvolse altre persone. I messaggi dovevano prepararlo alla sua grande missione e fortificarlo nella fede. Il tema dominante era la conoscenza del Padre. Il Padre celeste aspetta tutti, perché facciano la Sua volontà, ma troppo pochi aderiscono ad essa. il Padre ci ama e ci protegge, ci vuole nel Suo regno ove è la vera gioia, il Padre ci ama al punto da venire a mendicare la fede dei suoi figli! Oh uomini stolti ed insensati, ebbri di orgoglio satanico! Siete ridotti peggio dei pagani, perché loro almeno credevano in un dio! Come potete essere così insipienti da credere che l'universo intero e la stessa vita umana sia frutto del caso! Mettete gli ingranaggi della più semplice macchina in un mucchio e vedete se questa si costruisce da sola! Pensate di potervi salvare da soli e precipitate sempre più nel baratro trascinando anche la vostra prole in esso, incuranti non solo degli appelli del Cielo, ma anche di quanto la semplice ragionevolezza umana potrebbe consigliare. Peggio degli animali che istintivamente proteggono la progenie dalla distruzione quando intervengono calamità naturali.

La Madonna ha parlato chiaro indicando i rimedi da seguire: fede nel Padre, preghiera e penitenza. Non poteva essere diversamente.

(Continua)

L'EFFUSIONE DEL SANGUE. I SEGNI DEI TEMPI

SINTESI ESEGETICA TRATTA DAI TESTI DI PADRE TOMAS TYN

S.M.

Di San Gennaro, Vescovo e martire cristiano, ci sono giunte scarse notizie. Pare che sia morto decapitato nell'anno 305 presso la solfatara di Pozzuoli, in seguito alla persecuzione dell'imperatore Diocleziano. Forse fu Vescovo di Benevento, altri dicono di Napoli. Il suo nome è legato ad un grande miracolo che si perpetua da secoli, circa tre volte l'anno: il sangue raggrumato del Santo diventa di nuovo liquido nelle due ampole che l'arcivescovo di Napoli mostra al popolo nella teca d'argento e cristallo che le accoglie. Ciò avviene il primo sabato di maggio, giorno in cui il busto è portato in processione con il reliquiario e le ampole dal Duomo alla Basilica di Santa Chiara, in ricordo della prima traslazione del suo corpo da Pozzuoli a Napoli. Il miracolo si ripete il 19 settembre, data della decapitazione, e il sangue resta sciolto per tutta l'ottava successiva. Infine il 16 dicembre, festa del patrocinio di San Gennaro, la Chiesa torna a venerare il Santo in memoria della disastrosa eruzione del Vesuvio nel 1631, bloccata dopo l'invocazione al Santo.

Al giorno d'oggi c'è una certa prevenzione verso i miracoli di cui non si comprende il significato profondo e per i quali non c'è spazio in un mondo dominato da una mentalità razionalista e sostanzialmente atea, contrassegnata dal dubbio che il Signore esista o, se esiste, che voglia entrare nelle vicende umane. Il credente, al contrario, vede il Signore in un rapporto tutto particolare con il mondo, poiché, afferma San Paolo: «*Dio ha scelto ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono*» (1Cor.1,28). Secondo l'insegnamento di San Tommaso Dio dona alle creature il loro essere, *l'actus essendi*, le fa esistere, creandole, poiché Egli è l'Essere sussistente, l'Essere per essenza, per cui solo Lui può dare l'essere alle essenze. È la grandezza dell'atto creatore: Dio crea dando tutto l'essere ad una essenza che è posta nell'essere, ma che prima di essere posta nell'essere non è

nulla, proprio perché non era se non nella mente di Dio. Ma, ancora, oltre a dare alle cose la dignità di esserci, il Signore dà anche la dignità di essere delle cause nel proprio agire: si determina, così, una distinzione tra fenomeni naturali e fenomeni soprannaturali. Tuttavia Dio, che è un Essere onnipotente, sommamente razionale e sommamente libero, può produrre Egli stesso, immediatamente, tutti gli effetti delle cause seconde; può, cioè, governare il mondo in maniera naturale o intervenire in maniera soprannaturale, facendo dei miracoli: verità questa che la ragione umana deve accettare con umiltà ed obbedienza come «*preambulum fidei*», come premessa cioè, e atto di preparazione alla fede. Sul sangue di San Gennaro sono state svolte delle analisi rigorose, poiché ha sempre suscitato curiosità un fenomeno così strepitoso come la liquefazione di grumi di sangue: da un punto di vista biologico, infatti, sappiamo bene che la coagulazione ematica è un processo irreversibile. Soprattutto ci sono coloro che, anche tra i cattolici, si chiedono perché mai il Signore si compiaccia di compiere questo miracolo in maniera così ripetitiva. Non dobbiamo dimenticare che il Signore nei nostri riguardi segue una Sua pedagogia, alla quale non facciamo attenzione; tendiamo, infatti, a dimenticare presto i benefici ricevuti. Il sangue versato dal martire rimanda al Sangue versato da Gesù, Agnello immacolato, per la nostra salvezza, ed in quest'ottica la festa di San Gennaro diventa occasione per ricordare e meditare questo mistero rinnovando la nostra gratitudine a Dio. È questo il beneficio supremo che Dio ci ha dato, il beneficio del dono del Figlio Suo, della Sua croce, del Suo Sangue, affinché l'uomo potesse essere ricondotto all'amicizia divina e alla vita soprannaturale. Nell'Antico Testamento la Legge mosaica proibiva di mangiare la carne degli animali insieme al loro sangue: «*Nessuno di voi o dei forestieri che tra voi dimorano mangi del sangue*» (Lev. 17,11). Secondo alcuni interpreti il motivo di questa proibizione sta nel fatto che gli ebrei identificavano l'anima nel sangue, poiché non avevano ancora l'idea di anima spirituale, idea che sarebbe maturata, invece, successivamente per una sorta di processo evolutivo della Sacra Scrittura. In realtà è una interpretazione assolutamente errata, poiché

il concetto di progresso non può essere applicato alla Sacra Scrittura, in quanto la Verità esiste tutta intera, nota allo Spirito, sin dall'inizio. La carne e il sangue costituiscono l'uomo nella sua fragilità fisica, fragilità che è sostenuta e vivificata dall'anima, la quale deriva da Dio creatore. Quindi pur non essendoci identità tra il sangue e l'anima, il sangue è il simbolo dell'anima, poiché è il segno della morte, in quanto ogni morte ha in sé un aspetto anche cruento, cioè legato al sangue che non circola più nel corpo. L'effusione del sangue, insegna San Tommaso, è la causa dispositiva, non formale, della vita. Il sangue, quindi, come veicolo di vita, era riservato unicamente a Dio, era il segno della donazione dell'anima a Dio, Autore di ogni vita. Per questo motivo la Legge mosaica prescriveva di aspergere l'altare del sacrificio con il sangue della vittima. *«Poiché la vita della carne è nel sangue – leggiamo nella Sacra Scrittura – perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per la vostra vita, perché il sangue espia in quanto è la vita»* (Lv.17,10-14). Già nei precetti dell'antica alleanza il Signore preparava il Suo popolo a capire che la redenzione sarebbe stata ottenuta tramite l'effusione del sangue. Il sangue aveva una parte molto importante nell'Antico Testamento: con il sangue dell'agnello gli israeliti prima della loro partenza avevano segnato gli stipiti delle porte (Es.12); con l'aspersione del sangue Mosè aveva celebrato il rito dell'Alleanza tra il popolo di Israele e Dio sul Monte Sinai dopo aver ricevuto le tavole della Legge dal Signore (Es. 24,3-11). In quella occasione lo stesso sangue della vittima sacrificata era stato versato un po' sull'altare di Dio e un po' asperso sul popolo e sulle dodici stele erette per l'occasione a simboleggiare le dodici tribù di Israele. In questo modo il giuramento con cui il popolo di Israele si impegnava ad osservare la parola di Dio veniva suggellato con un patto di sangue, con la condivisione, cioè, di uno stesso sangue per legare perennemente i contraenti, ripetendo le parole di Mosè: *«Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di queste parole»* (Es. 24,8). Nel corso del sacrificio, in seguito, anche la carne veniva divisa, il grasso bruciato sull'altare di Dio e il resto mangiato dai capi del popolo, a significare che la vittima comu-

ne univa gli uomini e Dio in un rapporto di comunione, poiché, sedendo allo stesso banchetto, chi vi partecipava simbolicamente poteva considerarsi invitato del Signore. Facendo riferimento a tutto ciò San Paolo nella lettera agli Ebrei afferma che: «*Secondo la Legge quasi tutte le cose sono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono*» (Eb.9,22). Nella nuova alleanza il cristiano redento ha un sangue ben più potente di quello dell'antica alleanza, il Sangue di Gesù, che ne attesta la sua nuova esistenza in Cristo e che, donato sulla croce, continuamente intercede per ottenerci il perdono dal Padre. Questo è il senso dell'effusione del Sangue di Gesù Cristo e del sangue di tutti coloro che muoiono per la fede in Lui. Così il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro ha un significato profondamente pasquale e testimonia che nella passione di Cristo e di coloro che hanno professato la loro fede in Lui la morte è stata inghiottita dalla vita, in quanto i suoi fedeli vivono eternamente in Dio: «*Sanguis martirum, semen Ecclesiae*» afferma Tertulliano. Poiché la Chiesa è stata e sarà sempre perseguitata e destinata a patire su questa Terra, va considerata come un prolungamento della Passione di Cristo lungo la storia, fino al trionfo glorioso nel Cielo. La Chiesa vive la sua storia protesa verso l'eternità, poiché come Cristo è l'Alfa e l'Omega, l'inizio e la fine, così nella storia della Chiesa l'inizio coincide con la fine, e solo portando la croce del Salvatore essa potrà raggiungere la luce del suo ultimo trionfo. L'affermazione *per crucem ad lucem* vale per il Cristo storico così come per il Suo corpo mistico che è la Chiesa. In ogni tempo essa ricorda a noi cristiani la necessità di essere sempre vigilanti in attesa del momento in cui si spalancherà per noi l'eternità; ci ricorda soprattutto di vigilare per distinguere i segni dei tempi, quei segni che, senza false illusioni, preannunciano momenti difficili nei quali viene a sfumare il confine tra bene e male, tra vero e falso, nei quali non solo sarà perseguitato l'uomo buono, ma la Bontà stessa, non solo l'amante del vero, ma la Verità stessa, tempi nei quali il Sangue di Gesù e quello dei martiri che hanno fecondato la Chiesa ci infonderanno forza e speranza e saranno la nostra salvezza.

DOMENICO REFERZA

MAGISTRATO E POETA (1932-1978)

prof.ssa Maria Gabriella Esposito

Nella drammaticità degli eventi che stiamo vivendo, che esprimono anche e soprattutto la mediocrità antropologica della vita, occorre ritessere il filo d'oro della storia e raccogliere l'eredità di Maestri che hanno avuto il pregio di testimoniare quale prezzo è doveroso pagare quando la vita sia spesa in quel sentiero della verità che è fedeltà dell'azione a se stessa, "*age quod agis*".

In questo orizzonte si staglia la figura di un finissimo giurista, di un originale docente, di un rigoroso scrittore, Domenico Referza, testimone di una esistenza nascosta, ma viva, che invita i giovani a "*pensare in grande*", ossia a pensare in dimensioni vaste, al fine di sapere e potere governare gli eventi con volontà intelligente.

Erano gli anni in cui si vedeva albeggiare in maniera assurda, paradossale, ma irresistibile, la contestazione del "68", tendente culturalmente a porre in crisi relazioni e funzioni di vita assolute dalla famiglia tradizionale.

E, nel rileggere gli appunti da me presi dalle Sue lezioni nell'anno accademico 1966-67, nell'ambito della Cattedra di Diritto civile, si coglie una appassionata didattica con innervature culturali, con l'intento di educare gli studenti non solo al gusto della lettura e scrittura, ma comunicare loro messaggi che, per la loro inattualità, se correlati alla recente legge sulle unioni civili (20 maggio 2016 n.76), sono e restano di una stravolgente attualità.

Un Maestro che si è distinto per avere posto accanto alla scienza la poesia e prima dello Stato e del tutto sociale la *famiglia, una società naturale fondata sul matrimonio* (art. 29 Cost.), che non può essere omologabile a nessuna formazione sociale.

Mimmo Referza lancia dunque una sfida alla società di ieri e di oggi, impegnata con l'etica della vita frivola a costruire il provvisorio, il contingente, il gioco delle utilità, il mutamento delle esigenze

biologiche.

E ci dice che *«... il matrimonio è come un'isola che il mare del diritto può solo lambire, e quando la scienza giuridica invade la sfera del mistero, mancando la mediazione tra l'universale e l'individuale, cade nell'utopia della società perfetta che spiana la strada a regimi totalitari».*

«Nella visione dell'Homo sapiens la natura umana ha una energia normativa che obbliga la coscienza a mantenere la vigile apertura nei confronti della verità della vita; in essa vi è un quid di misterioso e di inedito che sfugge e deve sfuggire alla scienza e allo stesso legislatore, il quale non può intervenire a formalizzare e recepire quanto convenzionalmente emerge dalla società ed accogliere le sue indebite pretese...».

«... Quando la natura viene tradita dall'homo faber che ama le cose figlie del consumo, alimenta la convinzione che la società sia una immensa officina il cui scopo, la produzione, sia in grado di conquistare il mondo mediante la tecnica».

«E la tecnica non si limita solo alla produzione di beni materiali, ma dà luogo ad una visione dell'uomo e del mondo, sopprimendo ogni distinzione tra il naturale e l'artificiale, consentendo alla conoscenza di proiettarsi in un futuro di avventure tecnologiche della soggettività».

«... Il processo generativo che ha sede nella natura non è un accidente biologico, ma un evento che si inserisce nel contesto di una identità umana in cui si alimenta il senso della fecondità e non del prodotto, in cui confluiscono aspetti naturali, etici ed affettivi».

«Il rapporto genitoriale sfugge nella sua essenza alla disponibilità ed alla volontà del Legislatore, il quale non dice e non potrà mai dire che i genitori hanno il dovere di amare i figli, ma si limita a precisare che il matrimonio impone l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole (art. 147 c.c.)».

«Il prendersi cura dei figli non è dunque un dare qualcosa, ma un processo circolare per cui, mentre si curano i figli, cresce l'identità genitoriale educata alla novità nell'orizzonte di una struttura sim-

bolica in cui la dimensione affettiva ed il senso di responsabilità consentono di vivere in una dimensione etica nella quale trova significato l'identità soggettiva...».

«Pertanto la tenuta del rapporto coniugalità-genitorialità è rispetto dell'identità biologica e spirituale che costituisce un unicum inscindibile, per cui tutte le tecniche che ledono tale identità non rispettano il diritto alla vita...».

«Essere genitori non significa produrre vita ma dare vita e detto dono naturale consente di inserire l'evento procreativo in un processo di compimento dell'identità umana...».

Alla luce di queste premesse teoretiche ed etiche che un giurista-poeta ci ha insegnato, c'è da domandarsi se le nuove forme di famiglia tendenzialmente slegate da compiti procreativi siano in grado di svolgere quella funzione di coesione, di relazioni vincolanti di umanità. Se la famiglia ha oggi la forza di una evidenza etica condivisa che le permette di imporsi d'autorità.

La legge sulle unioni civili ha stravolto l'impianto personalista del nostro Ordinamento costituzionale, già compromesso dalla Riforma del Diritto di famiglia del '75, in quanto punta al superamento del matrimonio come luogo costitutivo di status, come luogo dell'ordine generazionale, come luogo di integrazione sessuale.

Ma per riportare in primo piano il tema della natura etica del coniugio come struttura portante del rapporto di coppia e come difesa di un diritto di natura all'interno della società civile e politica, occorrono Maestri come Mimmo Referza che sappiano con la "vis veri" attraversare il deserto.

Bisogna inondare la terra con un diluvio di stampa cristiana e mariana, in ogni lingua, in ogni luogo, per affogare nei gorghi della verità ogni manifestazione di errore che ha trovato nella stampa la più potente alleata; fasciare il mondo di carta scritta con parole di vita per ridare al mondo la gioia di vivere,

San Massimiliano Maria Kolbe

DALL'ILLUSIONE ALLA VERITÀ

Gloria Polo

Settimo comandamento: non rubare – Anche calunniare è rubare. Figuratevi che io dicevo di non aver mai rubato. Mi consideravo onesta: ma rubai a Dio! Sì, rubai a Dio. Sono stata creata e sono nata per aiutare a costruire un mondo migliore, per contribuire ad estendere il Regno dei Cieli sulla terra. Ma, oltre a non aver adempiuto questa missione, diedi cattivi consigli e danneggiai molta gente. Non seppi usare i talenti che Dio mi diede. Quindi rubai, chiaro che rubai! A quante persone rubai il buon nome, sollevando calunnie o spargendole? Voi non potete immaginare quanto sono terribili i peccati della nostra lingua! ...E in che modo si riparano...! Come riparare l'onore di qualcuno, dopo averne sparso il pettegolezzo o la calunnia?! Come restituire il buon nome a quella persona?! Questo sì che è difficile! Ecco perché in Purgatorio chi ha fatto del male a qualcuno con le sue parole ha molto da soffrire. Quasi tutta la gente usa la lingua per criticare, per distruggere, per offendere, per devastare il buon nome delle persone. Queste lingue, laggiù, sono causa di grande sofferenza! Bruciano!!! Come bruciano! Non potete immaginare! Il Signore mi mostrò come c'inganniamo nei giudizi che facciamo sugli altri. Mentre noi, per esempio, guardiamo con disprezzo una prostituta, il Signore la guarda con infinito Amore, con infinita Misericordia. Vede dentro di lei, conosce tutta la sua vita, e sa cosa l'ha portata a prostituirsi. Sappiate che molte di loro fanno questa vita a causa dei nostri peccati. Anche per il nostro disprezzo e per la nostra mancanza di amore al prossimo. Qualcuno ha mai steso la mano per aiutare una prostituta? O verso qualcuno sorpreso a rubare? Passiamo la vita a giudicare e a vedere i difetti degli altri, i loro errori e a condannare. Quando vediamo qualcuno fare qualcosa di sbagliato, almeno chiudiamoci la bocca, pieghiamo le ginocchia e preghiamo per quella persona. A volte non possiamo fare niente di più: ma Dio può. Non giudichiamola, non critichiamola, altrimenti pecciamo più di lei. Non possiamo assolutamente sollevare false

testimonianze o collaborare perché si divulgino, né possiamo giudicare, mentire, perché così facendo rubiamo la pace del prossimo. E attenzione, perché la menzogna è sempre menzogna, non ce n'è di grandi o piccole, verdi o gialle, o color rosa: mentire è sempre grave, e il padre della menzogna è satana. Nel mio caso tante bugie per che cosa? La mia vita fu messa allo scoperto, alla Luce di Dio. E voi? ...Ma sappiate che dall'altra parte nessuno si fa avanti per litigare o reclamare... Là c'è solo la vostra coscienza e Dio! Nel mio giudizio, per esempio, i miei genitori stavano lì a vedere le mie menzogne, ma mia madre non mi accusò. Soltanto mi guardava con infinita tenerezza. La mia peggiore menzogna, poi, fu mentire a me stessa quando dicevo che non uccidevo, non rubavo, che ero una brava persona, che non avevo mai fatto del male a nessuno, e che Dio non esisteva; e che sarei andata in Cielo lo stesso! Che vergogna tremenda provavo ora! Il Signore continuò a mostrarmi che, mentre in casa mia si sprecava il cibo, in altre case del mondo c'era la fame, e mi disse: *«Osserva: avevo fame, e guarda cosa ne facesti di quello che ti avevo dato, lo sprecasti. Avevo freddo, e guarda cosa facevi, schiava della moda, o di quel che si diceva di te, delle apparenze: compravi le cose di marca, i gioielli, arrivavi a spendere 150.000 pesos per ogni iniezione, per essere snella, schiava del tuo corpo... Fino a fare di esso un dio. Guarda quanti non hanno di che vestire, o di che mangiare, o non sanno come pagare le bollette...»*. Gesù mi mostrò la fame dei miei fratelli, e come anch'io fossi responsabile della fame e delle condizioni in cui versava il mio Paese e il mondo intero... Perché tutti siamo responsabili! Mi mostrò come io avevo a che fare con tutto questo, perché quando avevo parlato male di qualcuno, questa persona aveva perso il lavoro e il sostentamento per la sua famiglia, e gli avevo rubato l'onore e il buon nome. E dopo, come avrei potuto restituirglielo?! Mi mostrò che era più facile restituire denaro rubato, perché si poteva rendere, e quindi riparare il peccato. Ma quando si ruba il buon nome di una persona, dopo che la calunnia si è ormai propagata, chi può rendere l'onore di questa persona? Si fa tanto male ad essa nel lavoro o nelle relazioni con le altre persone! I matrimoni si distruggono! Tanto male! Tanto male! Ancora, rubavo ai miei figli la grazia di avere una madre in casa, una madre tenera, dolce, che li amasse e li

accompagnasse! Invece...! La madre via, i bambini soli, con “mamma” televisione e “papà” computer, e i videogiochi... E mi credevo la mamma perfetta. Uscivo alle cinque del mattino e non rientravo prima delle ventitrè. Per stare a posto con la coscienza, poi, compravo loro le cose firmate e tutto quello che volevano. Restai atterrita quando vidi mia madre interrogarsi su cosa avesse sbagliato... Cosa avesse dovuto fare e non fece riguardo alla mia educazione! Era una santa donna, che ci dava e seminava in noi i principi secondo il Signore; e mio padre fu un uomo buono con noi. Perciò mi dissi: che sarà di me, che non feci niente di tutto questo per i miei figli? Agghiacciata, mi chiedevo: cosa sarà quando Dio mi giudicherà rispetto ai miei figli? Che spavento! Che dolore immenso! Rubavo la pace ai miei figli: adesso lo vedevo nel Libro della Vita. Provai una gran vergogna! ...Nel Libro della Vita vediamo tutto, tutta la vita come un film. Che pena fu vedere i miei figli che dicevano: *«Speriamo che mamma tardi ad arrivare! Speriamo che ci sia molto traffico e arrivi più tardi! Perché è così noiosa, antipatica, e quando arriva sta sempre a brontolare e a gridare, tutto il giorno!»*. Che tristezza, fratelli! Un bimbo di tre anni, e l'altro un po' più grandicello, a dire queste cose! A sperare che la madre non arrivi! Io rubai a questi bambini una madre, rubai loro la pace che avrei dovuto dare in casa, non feci in modo che conoscessero Dio attraverso di me e amassero il prossimo. Ma, del resto, non potevo dare quello che non avevo: non amavo il prossimo! E se non amo il prossimo, non amo nemmeno il Signore. Perché Dio è Amore... Anche mentire è rubare. In questo ero esperta, sapete? Perché satana diventò mio padre. Infatti, tu puoi avere per padre Dio o satana. Se Dio è Amore, e io ero odio, chi era mio padre? Se Dio mi parla di perdono e di amore verso coloro che mi fanno del male, mentre io dicevo che “chi me la fa la paga”, ero vendicativa, bugiarda; e se satana è il padre della menzogna, allora chi era mio padre? Le menzogne son menzogne, e satana ne è il padre. I peccati della lingua sono terribili! Vedevo tutto il male che avevo fatto con la mia lingua, quando criticavo, quando deridevo, quando davo nomignoli a qualcuno. Come si sentiva quella persona! Come le faceva male il soprannome con cui la deridevo, creandole complessi d'inferiorità tremendi, capaci di distruggerla! Per esempio, chiamai grassa una persona che lo era,

facendola soffrire; e a causa di questa parola finì per distruggersi. Vi racconto meglio. A 13 anni facevo parte di quel gruppetto di amiche al quale era un onore, per me, appartenere... Un gruppetto di ragazzine raffinate ed esperte. Il Signore mi mostrò come questa compagnia di “bravissime” uccise spiritualmente una compagna di scuola. C’era in classe una bambina grassa, obesa. Le mie amiche cominciarono a tormentarla, a prenderla in giro, chiamandola con nomi offensivi, come foca, elefante, e altri. Ci prendevamo gioco di lei. Lo facevo anch’io, per non fare brutta figura con loro. Ora, nel Libro della Vita, vedevo come questa poveretta aveva sempre più complessi per la sua obesità. Si guardava allo specchio, e ogni volta si vedeva più brutta. Così cominciai ad odiarci e ad odiare se stessa; e quanto più si guardava, tanto più si odiava. E l’odio è morte, è morte per l’anima. In preda a questa disperazione, la ragazza un giorno bevve una bottiglia di iodio per vedere se la facesse dimagrire! Ma sapete quello che successe? Sapete come finì per colpa dello iodio? Quasi cieca! Ebbe una forte intossicazione e restò quasi cieca! Per questo non tornò a scuola! A noi non importò saperlo! Non la vedemmo più e non c’interessò sapere il perché! Per questo vi dico, fratelli, che i peccati collettivi sono molto gravi, gravissimi. Perché sono peccati nostri, personali! Il peccato di quella ragazzina fu il nostro peccato. Il peccato della comunità è anche il tuo peccato, perché non hai fatto niente per evitarlo! E ciò non vale solo per il peccato individuale, ma anche per quelli dell’umanità, per i quali non hai fatto nulla affinché si potessero evitare. Il potere della parola...! Distruggemmo quella ragazzina mettendole dei soprannomi; il demonio entrò e la rovinò, e adesso lei può a sua volta distruggere altri, con il suo odio: così vanno formandosi le correnti del male. Dove c’è odio là c’è il maligno. Ecco come assassinammo una compagna di scuola. Uccidemmo la sua anima! Vent’anni dopo... Avevo una cugina molto carina; le insegnavo, le consigliavo come vestirsi, come valorizzare il suo corpo, truccarsi, ecc. Un giorno si ustionò gravemente, oltre il 70% del corpo. Solo la faccia non si bruciò, ma era molto grave, poteva morire. Io m’infuriai, m’infuriai con Dio, andai nella cappella dell’ospedale, e dissi: «*Dio, se esisti, provamelo! Dimostrami che esisti, salvala!*». Figuratevi la mia superbia! Ebbene, mia cugina si salvò. Ma rimase completamente ustionata,

con gravi cicatrici. Le mani restarono deformate... Una tristezza. A quell'epoca stavo già bene economicamente e la portavo a passeggio, a volte in piscina. Ma quando la mettevo in acqua, tutta la gente usciva protestando e diceva: «*Che schifo! Ma perché esce di casa con questa creatura? Viene qui a rovinarci le ferie!*» Questo dicevano le persone che la vedevano! La gente è cattiva, perversa, egoista, quando parla così vedendo la disgrazia degli altri. Di conseguenza, mia cugina cominciò a non voler uscire di casa. Arrivò al punto di aver paura delle persone! Ed infine ad odiarle! (Piange). Il Signore mostra, a ciascuno di noi, quando abbiamo messo in ridicolo un fratello, senza una goccia di compassione. Che diritto hai di far soffrire qualcuno, mettere soprannomi e chiamare con nomi offensivi, senza sapere quello che la persona prova? Che diritto hai d'essere tanto crudele? Dio ti mostrerà quante persone hai assassinato solo con una parola! Vedrai il potere terribile che ha la parola di uccidere le anime. Eppure, se io andassi davanti al Santissimo a chiedere la grazia di riparare i miei peccati, Dio risanerebbe nell'anima mia cugina. Perché il nostro è un Dio innamorato e, nella misura in cui chiudiamo le porte al male, ci apre le porte della benedizione. Quando il Signore mi fece l'esame dei 10 Comandamenti, mi mostrò che dicevo di amare e adorare Dio a parole, ma in realtà adoravo satana. Criticavo tutto e tutti; e tutti puntava col dito la "santa Gloria"!... Mi mostrò quando dicevo di amare Dio e il prossimo, ma ero falsa e invidiosa... Mi mostrò come non fui mai riconoscente ai miei genitori, né mai li ringraziai del loro impegno per darmi una professione e potermi realizzare nella vita, per tutti gli sforzi e i sacrifici che fecero... Tutto questo non lo vedevo. Appena iniziai la mia professione, perfino essi diventarono inferiori ai miei occhi... Tanto da avere vergogna di mia madre, per la sua umiltà e povertà. Guardate che tutto questo è ignobile. Dio mi fece un'analisi di tutta la mia vita alla luce dei 10 Comandamenti: mi mostrò com'ero nei confronti del prossimo e nei confronti di Lui.

Amare il prossimo – Mai, mai, ebbi amore, né compassione per il prossimo, per tutte le creature umane. Non pensai mai, nel modo più assoluto, ai malati, alla loro solitudine, ai bambini senza la mamma, agli orfani... Con tanti bambini che soffrono, di fronte a tanta sofferenza potevo

dire: Signore, concedimi di accompagnarli nel loro dolore... E invece no. Niente! Il mio cuore di pietra mai si ricordò della sofferenza altrui. La cosa più terribile era che non feci mai niente per amore del prossimo! ...Per esempio, pagavo la spesa del supermercato a molta gente che non aveva i soldi e si trovava in necessità, ma non lo facevo per amore: avevo il denaro e non mi costava niente. Io davo perché mi piaceva che tutti vedessero il gesto e dicessero che ero buona, che ero una santa. E come sapevo approfittare delle necessità delle persone! Non davo niente gratuitamente! Infatti dicevo: *«Io ti faccio questo, ma tu in cambio fammi il favore di andare, al mio posto, al collegio dei miei figli, alle riunioni, perché io non ho tempo... Portami le buste della spesa alla macchina... Fammi questo, fammi quello...»*. Così manipolavo tutti: facevo la carità per avere in cambio dei favori, e mai perché la persona aveva bisogno. In più adoravo avere dietro di me un sacco di gente che dicesse quant'ero buona e generosa, perfino santa: perché c'era chi diceva addirittura questo, ed era gente che mi conosceva bene! Nell'esame che Gesù mi fece dei 10 Comandamenti vidi come dall'avidità uscivano tutti i miei mali. Fui accecata da questo desiderio d'avere denaro, molto denaro, perché pensavo che sarei stata felice quanto più ne avessi avuto. Peccato che proprio il periodo in cui avevo molti soldi fu quello peggiore per la mia anima, al punto da volermi suicidare. A dispetto della mia ricchezza, mi sentivo sola, vuota, amareggiata, frustrata. Quest'avidità, questo desiderio di denaro, fu la strada che mi condusse, per mano del maligno, ad allontanarmi e a staccarmi dalla mano del Signore. Egli mi disse: *«Tu avevi un dio, e questo dio era il denaro, e a causa sua ti condannasti. Per colpa sua sprofondasti nell'abisso e ti allontanasti dal tuo Signore»*. Quando mi disse "dio denaro"... Noi eravamo arrivati, sì, ad avere molti soldi, ma ultimamente eravamo in rosso, pieni di debiti, e non avevamo più un centesimo. Allora gridai: "Ma quale denaro?! Quello che ho lasciato sulla terra, non sono altro che debiti!..." Nel mio esame sui 10 Comandamenti non ne passai uno! Terribile!!! Che spavento!!! Vivevo in un autentico caos! ...Ma come? ...Io?! Io che mai avevo ucciso?! Che non facevo male a nessuno?! Ecco quello che pensavo... E invece sì, avevo ucciso tanta gente!

(Continua)

IL NAZARENO E IL PROF. DI HARVARD

P. Nepote

Il mondo civile vorrebbe distinguersi per il rispetto della dignità della persona umana che è il fondamento di ogni civiltà. Quante volte, però, oggi questa dignità viene offesa, dimenticata, oltraggiata... o intesa soltanto a livello di istinti che ognuno rivendica di seguire, pur finendo nell'umiliazione della stessa dignità. Ma, a ben pensarci, da chi viene il valore fondamentale della dignità della persona umana? Si studi storia, filosofia, ciò che si vuole... e si vedrà che non viene dall'Asia né dall'Africa né dagli indigeni delle Americhe... e neppure dalla già civile Grecia e neanche dall'antica Roma, pur così grande. Duemila anni fa passò tra noi Gesù di Nazareth, che si proclamò, e dimostrò di esserLo, il Figlio di Dio fatto uomo, *un unicum, un novum* assoluto. Ciò vuol dire che Dio ha fatto sua l'umanità, l'ha chiamata a Se stesso, fino al punto di affermare che il bene o il male fatto al più piccolo degli uomini, al più sofferente, al più disgraziato degli uomini, che Lui ritiene fratello, è fatto a Lui stesso. (Affinché nessuno riceva confusione: ciò non vuol dire che ogni uomo sia salvo sia "a posto con Dio", solo perché Gesù si è fatto uomo; è indispensabile che ogni uomo Lo accolga e Lo segua). Intanto si legga il cap. 25 del Vangelo di San Matteo: «*Avevo fame – dice Gesù – e tu mi hai dato da mangiare, avevo sete e tu mi hai dato da bere... ero in carcere e sei venuto a trovarmi... Quando, Signore, ti abbiamo fatto questo? Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a Me*» (Mt. 25,40). È l'affermazione più alta della dignità dell'uomo, la "magna charta" di ogni vero umanesimo, del progresso umano e civile, della vera, unica civiltà. Stanno qui le "radici cristiane" della nostra Europa, del nostro Occidente, radici che si vorrebbero svellere e negare, salvo poi a trovarsi nella confusione, nella solitudine, nel disumanesimo, nella disperazione e nella morte.

Alle origini dell'Occidente – L'abbiamo sempre saputo, l'abbiamo

studiato sui testi quali le lezioni del Beato prof. Federico Ozanam (1813-1853) alla Sorbona, e quelli del prof. Christopher Dawson (*Religione e Cristianesimo nella storia della civiltà*, Edizioni Paoline, 1984), l'abbiamo approfondito dal Magistero dei Pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI; ciò basterebbe a sconfessare quanto pensa e diffonde certo laicismo (ateismo?!), persuaso com'è dell'equazione secondo cui "a meno Cristianesimo corrisponde più progresso scientifico e sociale". Il mondo per costoro sarebbe più civile, più progredito, più umano senza Dio e senza Cristo, senza la Chiesa Cattolica. Ebbene questo è stato smascherato dai libri del sociologo Rodney Stark (della Baylor University, in Texas), ma di recente, in questi giorni, "è stato distrutto" in modo definitivo dalla ricerca monumentale, in 174 pagine, con cui gli autori, sotto la guida del prof. Jonathan Schulz, ricercatore dell'Università di Harvard, hanno indagato l'origine della mentalità, del modo di pensare più autentico del mondo occidentale. Attingiamo quanto stiamo per scrivere dal quotidiano *La Verità* del 30 giugno 2018, a pag.12, adattandolo alquanto ai nostri lettori. «*Se non fossi nato occidentale, avrei potuto strangolare mia sorella se mio marito fosse morto, o uccidere mio figlio appena nato se fosse sembrato debole (come avveniva a Sparta). Ebbene, perché noi non desideriamo ma istintivamente condanniamo simili atti? Che cosa, in altre parole, ha favorito la genesi della psiche occidentale?*». Per rispondere a questa domanda gli autori della ricerca suddetta, giustamente intitolata *The origins of weird psychology*, si sono basati su alcuni punti. «*In seguito a un'articolatissima analisi storica sia continentale europea sia interna ad alcuni paesi singoli, Schulz e colleghi sono giunti alla conclusione che ciò che ha avviato l'occidentalizzazione della nostra cultura sono state le politiche e le regole morali di cui, su matrimonio, famiglia, discendenza è stata promotrice la Chiesa Cattolica*». «*È stata l'esposizione alla cristianità occidentale di alcune specifiche popolazioni – concludono gli studiosi – ad aver reso queste assai diverse da quasi tutte le altre popolazioni del mondo*». L'affermazione è sorprendente, perché la fonte è laica. Alcuni esempi. «*Gli autori di questa ricerca, esaminato il radicarsi della morale familiare cattolica – che in ambito celtico viene*

individuato a partire dal concilio di Cashel nel 1171, che sancì il rifiuto della poligamia, e per la Spagna e il Portogallo, con la Reconquista, la vittoriosa reazione cristiana all'invasione musulmana – asseriscono come si sia affermata la famiglia composta da padre, madre e figli, che è la cellula della società, la base della civiltà che noi abbiamo». Citiamo ancora da *La Verità* sopra nominata, chè noi non sapremo dire meglio: «*Nessun elemento strutturale dell'Occidente – questa la tesi di Schulz – sarebbe come lo conosciamo senza l'influsso determinante della Chiesa Cattolica. Un pensiero talmente ardito da sembrare apologetico, eppure frutto della più sofisticata ricerca di chi lavora ad Harvard, e non in Vaticano, dove per altro, oggi come oggi, certe cose così poco ecumeniche si guardano bene dal dirle*». Questo, che l'Occidente, nei suoi valori più alti e più veri, sia eredità cattolica, è un'affermazione forte e non digeribile dai cosiddetti “progressisti”, per i quali sarebbe stata la rivoluzione francese, da sola, a portarci alla civiltà. Ma il testo *The origins of weird psychology* è uno studio specialistico, così che diventa compito di umili manovali della penna, come lo scrivente, portare a livello divulgativo tra le gente, gli studenti, i lavoratori, nella società scristianizzata e “scattolicizzata” di oggi, il frutto di studi così autorevoli che ristabiliscono la verità e la grandezza del Cattolicesimo.

“*Cristo romano*” – Ecco, in una parola, a essere onesti e veritieri, dobbiamo con umiltà sì, ma anche con fierezza, riconoscere che tutto quanto abbiamo di buono viene non dalla negazione di Dio e del suo Cristo, non dal rifiuto del Cattolicesimo, come fosse oscurantismo, ma da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa, che è solo la Chiesa Cattolica, apostolica e romana.

Quanto laicamente scrisse Giosuè Carducci: «*Tutto che al mondo è civile, / grande, augusto, egli è romano ancora*», a maggior ragione, senza paura di smentita, lo dobbiamo riconoscere e affermare del Cristo: «*Tutto che al mondo è civile / grande, augusto, egli è cristiano ancora*», anzi, cattolico, «*cittadino di quella Roma, onde Cristo è romano*». Come cantò Dante nel Purgatorio della sua Divina Commedia, e il professore di Harvard riconosce a pieno titolo al Nazareno, quel Gesù che è il nostro unico Dio.

UN RICORDO LONTANO

don Enzo Boninsegna

Devo il mio Sacerdozio alla Confessione - Avevo sedici anni quando il mio parroco mi ha proposto, in Confessione, di andar a Messa tutti i giorni. Non avendo il coraggio di dirgli di no, ho pensato: «Ci vado qualche giorno per buttargli un po' di fumo negli occhi e poi basta. Inoltre, non andrò più a confessarmi da lui, se no tirerà fuori la stessa storia un'altra volta».

Per diversi mesi mi sono confessato da altri preti. Poi, illudendomi che il parroco si fosse ormai dimenticato di quella cosa, ho commesso l'“imprudenza” di ritornare da lui. Ancora una volta.., la stessa musica: *«Come mai non ti ho più visto? Sai, penso che ti farebbe bene venir a Messa tutti i giorni!»*.

Ho pensato: *«Ma questo mi perseguita... si è preso una fissazione!!!»*. Comunque, sempre per soggezione, ci sono andato e stavolta.., per tutta la settimana.

Visto che non mi pesava molto... perché non provarci per un'altra settimana? Tra l'altro, avendo poca voglia di studiare, la Messa poteva servire come pretesto per uscire di casa: *«Sempre meglio che perdere tempo sui libri»*.

È stata la mia “rovina”...: il Signore ha cominciato a parlare al cuore... Da allora non è più mancata la Messa quotidiana e Gesù ne ha “approfittato” per far sentire alla mia “sordità” proprio ciò che io non volevo sentire.

Terminati gli studi superiori, sono entrato in seminario. Da tanti anni ormai sono prete... e senza alcun rimpianto, certo e felice di trovarmi al posto giusto.

Se il mio parroco di allora non avesse approfittato di quelle Confessioni per farmi quella “strana” proposta... che ne sarebbe oggi della mia vita...? Dove sarei ora...?

Dio solo lo sa!

CHIESETTA SUL DON

don Carlo Gnocchi

Vedo il punto di arrivo: Sebeniko, sospeso in un atmosfera di miracolo, e rivedo con angoscia il punto di partenza: la mia chiesetta di Dolshik, piccola nave di legno nuovo, ancora alle falde della balka e seguita da una frotta di povere isbe in devoto corteo. Avevo voluto che la costruissero tutta e soltanto i russi, sul disegno di un sergente alpino, perché fosse chiaro simbolo di un popolo che si ricostruiva con le sue mani la chiesa abbattuta per opera di pochi dissennati. E vi avevano faticato intorno per tutto dicembre, nel freddo vetrato di quelle giornate implacabilmente serene e già tanto fatali per gli italiani in Russia, con quel modo misurato e assorto, quasi majestatico che hanno i russi di lavorare e che ha tutta la cadenza di un rito, trascinandosi dalla lontana foresta i tronchi abbattuti e spianandoli con l'accetta pazientemente, silenziosamente. Non mancò neppure il campanile, sotto il cielo basso e stinto della steppa, e la campanella tremula e volenterosa. L'avevano recata, come un personaggio di riguardo, su di una slitta scortata da gravi contadini, dalla piazza di un paese vicino dove aveva servito per molti anni a guidare con i suoi rintocchi affannati le slitte sperdute nella tempesta (guai a perdere la strada nella steppa durante la bufera!). Il giorno dell'inaugurazione la chiesetta si colmò per tempo di un popolo denso, in paziente, silenziosa attesa della Messa. Primo, dinanzi a tutti, il maestro d'ascia, con la sua faccia sentenziosa e il lungo grembiule di pelle, fiero e compreso del lavoro compiuto. Per tutta la celebrazione della Messa mi accompagnò un brusio sordo e compatto di preghiera, rotto soltanto da qualche colpo di tosse o dal pianto represso di qualche bimbo annoiato e infreddolito; ma appena la cerimonia fu terminata, si fece largo, tra il consenso della folla, un vecchio dalla barba biblica e, tratto di sotto il misero pastrano imbottito un vecchio libro di preghiere (da quanti anni lo teneva gelosamente nascosto?), si schiarì la gola e suggerì

sottovoce l'intonazione di un canto. Timido e incerto dapprima, per la lunga desuetudine, e poi sempre più caldo e sicuro, il sordo brusio si sciolse lentamente in una canzone, in una nenia che era un tempo gemito, preghiera e pianto. E infatti molti di quei vecchi piangevano per davvero, con occhi chiari e miti, segnandosi continuamente all'ortodossa con le dita raccolte a mucchietto. Quando finalmente, baciata la terra, l'assemblea si sciolse, il canto continuò e si sparse in cento rivoli per le strade del paese e nelle isbe infagottate di neve, spandendo per l'aria un sentimento di festosità quasi pasquale. Per poco, purtroppo. Dopo qualche giorno venne l'ordine del ripiegamento.

Battesimo in Ucraina – Eppure sono convinto che la sosta in questa notte in terra di Russia resterà molto a lungo nella mia commossa memoria; la sosta in questa casa-alveare, dove gli operai di un colossale complesso industriale convivevano comunisticamente. Una delle tante case operaie di questo agglomerato popolare, geometricamente disposte ai lati di un lungo viale fuliginoso e, come tutte le altre, ugualmente arida, tetra e desolata come una città di deportati. Prendendo sonno non riuscivo a padroneggiare il lavoro della fantasia ribelle che tentava di raffigurarsi le tempestose assemblee di quegli operai nella grande sala di convegno, il convulso rigurgito di quella umanità densa e violenta per i corridoi nudi e per le stanze uguali (strane celle di un assurdo convento), il canto di quella folla anonima nelle lunghe sere senza dolcezza e infine la vita disumana di quelle anime senza Dio e senza focolare. Così arrivai al mattino con l'impaziente desiderio di celebrare la Messa non come di solito fra gli alpini devoti del Reparto, ma da solo a solo, per meglio gustare e approfondire il senso inusitato e simbolico di quel rito di purificazione e di vittoria. Ora le indomabili esigenze dell'anima riprendono qui il sopravvento, con la forza originaria della natura, per troppo tempo oppressa e violentata. Quando le tradotte italiane e le colonne delle nostre truppe passano attraverso le stazioni ferroviarie della Russia, per le vie delle città conquistate, lungo le fangose strade della campagna, esplose, per ogni dove, la fede semplice e appassionata del buon po-

polo russo, come una vena che trovi la luce dopo lungo e sotterraneo cammino. E, prima del pane, spesso invece di pane, oggetti sacri chiedono questi uomini e queste donne laceri e scalzi, e il ritornello uguale, insistente e musicale dei bimbi è sempre: «*Italianski, pan dai medaja, pan dai madona!*». Come se questo infelice e taglieggiato popolo di Russia, *mnogostradalnaja*, popolo dalle molte sofferenze, così lo chiama una leggenda medioevale, non avesse bisogno di altro che della Madonna per vivere ancora; bisogno di dolcezza, di maternità e d'amore. Quando giorni orsono, in un paese vicino al Comando, il Pope ortodosso riconsacrò la chiesa, già adibita dai bolscevichi a luogo di adunanza popolare, un gruppo di giovani mamme, nell'umile candore del costume ucraino, venne frettoloso da lontano per offrire i loro nati al battesimo (gli altri, i grandicelli, erano già stati battezzati dai preti che avevano continuato a vivere alla macchia e alla campagna, nonostante il terrore bolscevico). Ma quando il sacerdote intonò, con voce opaca, la preghiera pubblica per i defunti, gli occhi chiari e buoni di quelle donne si fissarono spauriti in non so quali recenti e dolorose visioni di terrore e di morte, e piansero. Quelle lacrime, non asciugate per il carico dei bimbi ignari sulle braccia stanche, colavano lente per le guance smorte e cadevano a terra continue e silenziose. Come amara acqua lustrale destinata a purificare e a redimere la terra per tanto tempo profanata, come tragica rugiada che percorre l'alba dello spirito.

Tratto da *Cristo con gli alpini* – Don Carlo Gnocchi

I N D I C E

La famiglia di Dio	1
Patrono del web?	4
Il caso non esiste. Le apparizioni a San Martino di Schio	8
L'effusione del sangue. I segni dei tempi	13
Domenico Referza. Magistrato e Poeta	17
Dall'illusione alla verità	20
Il Nazareno e il prof. di Harvard.....	26
Un ricordo lontano	29
Chiesetta sul Don	30